

La cerimonia per celebrare i vent'anni dalla fondazione del movimento antiracket di Capo d'Orlando con il ministro Alfano e il sottosegretario Mantovano.

<< Oggi festeggiamo la fine della paura >>



Enzo Mammama, Pippo Scandurra, Tano Grasso, Angelino Alfano, Alfredo Mantovano, Giuseppe Buzzanca, Mariano Nicotra

Foto Enrico Di Giacomo

Da quell'intuizione per dire "no" al pizzo nacque un movimento di pensiero che si estese all'intero paese

Nuccio Anselmo

Capo d'Orlando vent'anni dopo. Già, vent'anni dopo. Per festeggiare «la fine della paura» come ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano mentre parlava ieri pomeriggio. E sulle parole del ricordo, nel Salone delle bandiere, al Comune, commercianti, magistrati, carabinieri, poliziotti e finanziari, vent'anni fa "ragazzini", ieri hanno ripercorso con la mente e le lacrime trattenute quelle riunioni «quasi carbonare» convocate di nascosto nella parrocchia di don Totino Licata, di sera, atterriti mentre s'usciva, per scrivere col coraggio della ragione la nascita del movimento antiracket. Era il 7 dicembre del 1990 quando un atto notarile sancì tutto. E per ogni candelina è stato uno straordinario passo in avanti.

Una rivoluzione del pensiero "debole" siciliano, un "no" al pizzo ad ogni angolo di strada, alle bottiglie incendiarie, ai trattori bruciati, al sangue degli uomini giusti versato sull'asfalto freddo. Una rivoluzione da cui è nata buona parte del fronte antimafia attuale, forte, compatto, una rivoluzione delle coscienze addormentate.

Vent'anni dopo quella prima scintilla fondamentale il sorriso sempre accennato di Tano Grasso, l'uomo che ha consentito questo, è la sintesi di quanto è stato fatto, una svolta eccezionale nella lotta alla mafia che costituisce a pieno titolo il «13 per cento di questi centocinquanta anni di storia d'Italia», il conteggio statistico è del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Proprio il sottosegretario ha raccontato di come siano cambiati i tempi se due boss partenopei intercettati poco tempo fa, hanno scartato una zona centrale di Napoli da sottoporre a estorsione perché in quella via molti commercianti facevano parte dell'antiracket.

Non è più cronaca, adesso è storia per quel primo processo a capi, gregari e picciotti dei gruppi mafiosi tortoriciani che sfilavano svogliati davanti al Tribunale di Patti, prima convinti di poter dettare "legge" poi finalmente sottoposti alla vera giustizia, in definitiva una «storia di perdenti». Un processo dai tempi eccezionali, se si pensa che le manette furono del gennaio 1991 e la Cassazione confermò tutto, «le prime condanne per associazione mafiosa della provincia di Messina», appena due anni dopo, nel giugno del 1993. Adesso che la giustizia naufraga ovunque bisognerebbe tornare alla tensione morale e alla tempistica giudiziaria di quei giorni.

E per ricordare questi vent'anni d'antiracket dopo la grande intuizione di Tano Grasso a Capo d'Orlando ieri pomeriggio non c'era un angolo libero in quel salone che pure è grande, i volti sempre attenti di tutti testimoniavano la consapevolezza di una vittoria e dell'altro lavoro da fare, che è ancora tanto perché, come ha detto Grasso, ancora oggi «siamo purtroppo una minoranza, e l'assenza di libertà d'impresa attraverso i condizionamenti criminali è la ragione dell'arretratezza del Meridione. Quindi questo è il tema: per i prossimi vent'anni non dobbiamo più essere una minoranza, ma una grande maggioranza».

Eppure in questi anni l'antiracket s'è alimentato di «migliaia di commercianti che sono andati a testimoniare in tribunale. A nessuno di loro è mai stato torto un capello, questo mi pare il dato più importante».

Il futuro è quindi quello della «denuncia collettiva, la necessità di garantire un modello che protegge il commerciante che denuncia», perché «l'antiracket ha un senso se mantiene un rapporto con la prima linea, la parola magica è la fiducia, una merce delicatissima».

Poi un accenno vista la presenza del ministro Alfano: «... e lo dico con grande pacatezza, attaccare e delegittimare l'autorità giudiziaria non ci aiuta». Altro cardine del coinvolgimento di questi anni è stato, secondo Grasso, il non sfruttare tutto questo a fini politici, perché «se il commerciante pensa che sfruttiamo a fini politici la sua situazione è finita».

«La Fai oggi costituisce sicurezza e certezza», ha detto il suo attuale presidente Pippo Scandurra, sottolineando che «c'è una fiducia crescente. Proprio ieri sono stato a Barcellona dai commercianti che nelle ultime settimane hanno subito attentati. La migliore risposta a quei proiettili l'ha data uno di loro: ha messo accanto ai buchi la locandina della manifestazione di oggi». *